

FONDAZIONE PRADA
Largo Isarco 2, 20139 Milano

FONDAZIONE PRADA
Largo Isarco 2, 20139 Milan

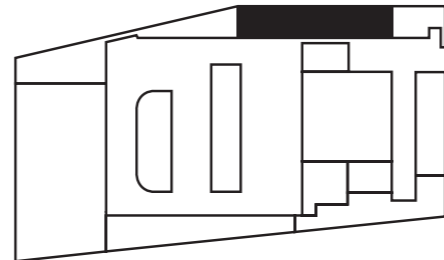
Informazioni e visite guidate
T +39 02 56662612
visit.milano@fondazioneprada.org

Information and guided tours
T +39 02 56662612
visit.milano@fondazioneprada.org

SUPPORTED BY



Prada Rong Zhai, Shanghai, 2018
Foto / Photo Agostino Osio



STORYTELLING
LIU YE
NORD
30.1.2020 – 10.01.2021

LIU YE

STORYTELLING

CONSIDERAZIONI, COMMENTI E IMPRESSIONI SULLA PITTURA DI LIU YE

UDO KITTELMANN

UN’ALTRA STORIA E ALTRE CONSIDERAZIONI

Fin dal principio, ossia dal 2003, quando mi sono recato per la prima volta in Cina, i lavori di Liu Ye (Pechino, 1964) mi sono sembrati subito familiari; non vi era nulla di estraneo ai miei occhi. Mi apparivano come messaggi pittorici sensibili connessi a due mondi spesso ritenuti contraddittori: cultura occidentale versus cultura asiatica. Già allora le sue opere mi colpivano come manifestazione di una costellazione dialettica, poiché il suo lavoro non solo si intreccia a più livelli con i molteplici sviluppi culturali della Cina, ma testimonia anche una frequentazione con la storia culturale e pittorica europea. La sua pratica pittorica si fonda in egual misura sulle correnti di pensiero e i movimenti artistici orientali e occidentali, e unisce i punti di forza del passato e del futuro. Oggi come allora, colgo la stessa sensibilità acuta del suo immaginario, incentrato sulla dimensione personale che Liu Ye immortala, sia pure declinandola in una molteplicità di temi e soggetti, nelle sue espressioni più alte e più basse.

I suoi dipinti sono pertanto anche la cartina di tornasole di un’epoca in cui il riferimento al personale e al soggettivo sta diventando sempre più attuale. E la dimensione soggettiva denota la nostra vita con tutti i problemi, grandi e piccoli, le gioie e le paure, le speranze e le angosce. Le immagini di Liu Ye ci riportano alle origini dell’essere e del divenire umano; sono al contempo provocatorie ed emozionanti.

Altrettanto notevole è il modo in cui i dipinti di Liu Ye conferiscono una dignità tangibile all’atto pittorico che troppo spesso è mancato nella storia recente della pittura. Ispirandosi agli eventi della vita, l’artista realizza le sue tele proprio come noi nei sogni creiamo un’immagine delle forze che combattono in cerca dell’equilibrio dentro di noi. Alcune delle sue opere sono per me il compimento della grande ambizione – raramente soddisfatta – della realizzazione del vero dipinto. Dal mio punto di vista la conseguenza potrebbe essere che le opere che esprimono questo tipo di pensiero non debbano necessariamente rispondere alle teorie della critica del loro tempo: di solito sono più vicine alle passioni e al parere soggettivo delle persone di quanto sia raccomandabile secondo il giudizio professionale e di una critica conforme ai propri tempi. Guardare le immagini di Liu Ye e approfondire le “storie” che raccontano significa sempre cercare di non ostacolare il flusso

SOME THOUGHTS, IMAGINGS, REMARKS, AND KEYNOTES ON LIU YE’S PAINTINGS

UDO KITTELMANN

ANOTHER STORY AND OTHER CONSIDERATIONS

From the very beginning, in other words, since 2003, when I first traveled to China and encountered pictures by Liu Ye (Beijing, 1964), they seemed somehow like old familiar friends; nothing about them seemed strange to me. I experienced his paintings as sensitive pictorial messages relayed between two worlds that are often viewed as contradictory: Western cultures versus Asian cultures. Even back then, Liu Ye’s paintings struck me as manifesting a dialectical constellation, for his work is not only interwoven in many ways with China’s manifold cultural developments; it also bears witness to a profound knowledge of the history of European culture and painting. His pictures are grounded equally in traditional Eastern and Western intellectual and artistic trends, conjoining the strengths of the past and the future. And when I said that I instantly perceived Liu Ye’s pictures as displaying a keen sensibility, this is in keeping with the feeling I still have today that, for all the diversity of his motifs and protagonists, Liu Ye’s major theme is the personal—considered in both its highs and lows.

His paintings are thus also a barometer of a time when the reference to the personal, the subjective, is becoming increasingly topical. And the subjective means our own lives, with all our problems big and small, the joys and fears, hopes and despairs. His pictures take us back to the origins of being and becoming human, provoking and moving us at the same time.

Also worthy of note is how Liu Ye’s artworks lend a tangible dignity to the act of painting, something that has much too often gone missing elsewhere in recent pictorial history. Drawing on the events of life, Liu Ye creates his pictures in the same way that, in our dreams, we create an image of the forces that do battle and seek equilibrium within us. For me, at times some of Liu Ye’s pictures approach the fulfillment of a rarely satisfied longing for the “one true picture.” The way I see it, the consequence might be that works of art that correspond to this kind of thinking may not require unconditional integration in the respective theoretical art discourses of their day, because such works are usually closer to people’s passions and subjective assessment than may sometimes seem advisable in professional judgment and time-bound criticism. Looking at Liu Ye’s pictures and getting to the bottom of their “stories”

di piacere e avventura che offrono. Si potrebbe dire che l’immaginario del suo universo postula il diritto a un godimento estetico che si spinge oltre l’accademico, offrendo la promessa di una “estetica del proprio pensiero personale” svincolata da un determinato periodo o discorso. In altre parole, il sentimento non è più solo il motore e il recettore dell’arte, ma la vera e propria sfera al centro della sua pratica. I quadri di Liu Ye non sono poi dedicati a un momento specifico; non sono concepiti per avere un effetto sul qui e ora. Al contrario, aspirano a un continuum temporale, sempre protesi a un domani.

DA SHANGHAI A MILANO

La mostra dedicata a Liu Ye è stata presentata per la prima volta nel 2018 presso la Villa Rong Zhai di Shanghai, un edificio dei primi del Novecento restaurato in ogni particolare. La residenza presenta una varietà di dettagli architettonici sia all’interno sia all’esterno, alcuni dei quali molto eclettici, le cui origini risalgono alla storia dell’architettura cinese ma anche a quella europea. A Milano, invece, i dipinti di Liu Ye sono esposti negli spazi di un ex complesso industriale che l’architetto Rem Koolhaas ha convertito all’utilizzo contemporaneo. Qui, lo sfondo delle immagini di Liu Ye non sono più le pareti romanticamente colorate di Shanghai, ma piuttosto l’atmosfera fredda e austera di un ex sito industriale. Eppure, ripercorrere la mostra di Milano e quella precedente di Shanghai è l’occasione per riflettere sui significati di tempo e luogo, su come il passato è legato al presente.

Analogamente, muovendoci fra le opere di Liu Ye che si dispiegano negli spazi della Fondazione Prada come lungo una carrellata visuale, leggiamo una storia dopo l’altra, come se ogni immagine fosse la pagina di un libro.

Le storie sono descritte come resoconti orali, scritti o illustrati di eventi storici o immaginari. Si dice anche che i pensieri e le parole vengano prima delle immagini. Eppure Walter Benjamin aveva già previsto la fine dell’arte del racconto nel suo saggio *Il narratore* (1936). “È sempre più raro”, osserva, “incontrare persone che sappiano raccontare qualcosa come si deve: e sempre più spesso si diffonde l’imbarazzo quando, in una compagnia, qualcuno esprime il desiderio di sentir raccontare una storia. È come se fossimo privati di una facoltà che sembrava inalienabile, la più

always means trying not to obstruct the flow of pleasure and adventure they provide. His image cosmos, we might say, also articulates the right to an aesthetic appreciation that goes beyond the academic, presenting the prospect of an “aesthetics of one’s personal thoughts” that is freed from a specific period or discourse. Or, to put it another way: feeling is no longer merely the motor and receptor of art but instead the actual sphere of his art. Liu Ye’s pictures are moreover not intended for the specific moment; their effect is not calculated on the here and now. Instead, they seek a temporal continuum and are always also invested with a tomorrow.

FROM SHANGHAI TO MILAN

This exhibition devoted to Liu Ye was first shown in 2018 at the Villa Rong Zhai in Shanghai, a meticulously restored mansion from the early twentieth century. The splendid house has numerous architectural features both inside and out—some of them extremely eclectic—whose origins can be traced back to both Chinese and European architectural history. In Milan, by contrast, Liu Ye’s paintings are exhibited in the spaces of a former industrial complex that the architect Rem Koolhaas has converted for contemporary use. Here, the backdrop for Liu Ye’s pictures is no longer the romantically colorful walls seen in Shanghai, but rather the cool and austere atmosphere of a former industrial site. And yet, walking through the exhibition both here in Milan and back in Shanghai tempts us to reflect on the meaning of time and place, on how the past is connected to the present.

In the same way, as we pass by and contemplate Liu Ye’s pictures, which are now arranged at Fondazione Prada to form a richly illustrated parade, one story after another unfolds, as though each image were the page of a book.

Stories are described as oral, written, or pictorial accounts of historical or fictional events. It is also said that thoughts and words come before pictures. But Walter Benjamin already foresaw the end of the art of storytelling in his essay *The Storyteller* (1936). “Less and less frequently,” he notes, “do we encounter people with the ability to tell a tale properly. More and more often there is embarrassment all around when the wish to hear a story is expressed. It is as if something that seemed inalienable to us, the securest among our

certa e sicura di tutte: la capacità di scambiare esperienze”.

Forse l’appagamento più profondo che possiamo desiderare da un dipinto è che sia in grado di trasmetterci emozioni. Ed è proprio di questo che ci convinciamo sempre di più, a mano a mano che contempliamo i dipinti di Liu Ye selezionati per questa mostra. Le sue opere sanno veicolare lo scambio di esperienze e allo stesso tempo dare vita a nuove storie.

possessions, were taken from us: the ability to exchange experiences.”

Perhaps the fondest wish we can have for a painted picture is that it is capable of conveying feeling. And that is exactly what we become more certain of as we contemplate the paintings by Liu Ye selected for this exhibition. His works can thus serve as a basis for sharing experiences while also as the origin for new stories.

